

## 2. Teoria dell'ordine

### Contenuto

2. Teoria dell'ordine .....	23
2.1 Teoria dell'ordine (armonizzazione).....	23
2.2 L'identità nella logica naturale. ....	25
2.3 Formae per sé (conoscenza e contenuto del pensiero) .....	27
2.4 Teoria del modello.....	28
2.5 Il termine "essere" .....	32
2.6 Teoria dei segni. ....	33
2.7 Somiglianza e coerenza nel pensiero premoderno .....	35
2.8 Rilevamento del valore tropologico .....	37
2.9 Il concetto di raccolta. ....	38
2.10. Questo capitolo riassume: .....	39

### 2.1 Teoria dell'ordine (armonizzazione)

Campione bibliografico: S. Agostino (354/430), *De ordine* (la prima opera sistematica), F. Schmidt, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956; J. Royce, *Principi di logica*, 1912-1, 1961-2; E.W. Beth, *La filosofia della matematica* (Da Parmenide a Bolzano), Antw./Nijmeg., 1944 (O.c., 102vv. *Mathesis universalis*).

Royce vede la teoria dell'ordine come base della sua logica. Schmidt dice che l'intera metafisica dell'Occidente comprende una serie di teorie dell'ordine "da Platone a Nietzsche". a Nietzsche" La matematica generale di BethLa matematica generale di Beth è una teoria dell'ordine che si rifà alla dimostrazione matematica sviluppata da J.G. Fichte(1762/1814), filosofo idealista tedesco, F. Von Schelling (1775/1854), filosofo romantico tedesco, e Hegel è stata ridefinita in senso non matematico. Ma veniamo al punto.

Teoria dell'ordine logico. Le forme sono centrali, ma come base dell'ordine e della disposizione. Per essere comprensibili, prendiamo due forme ben note dell'essere, il quadrato e il cerchio, e applichiamo loro il metodo comparativo. Si noti che "comparare" non è "equiparare", come spesso si pensa, ma piuttosto "considerare qualcosa includendo qualcos'altro", che è allo stesso tempo somiglianza o differenza, coerenza o divario, vedere.

### ***Quadrato e cerchio.***

- ***Ciascuno in sé.*** È come coincidente (= totalmente identico) con se stesso. Il quadrato è una figura piana con quattro lati uguali e quattro angoli retti (da non confondere con "in sé", vedi punto 2.3.). Anche il cerchio è una figura piana e il luogo geometrico di tutti i punti che si trovano alla stessa distanza da un centro fisso. Queste definizioni esprimono l'identità totale di entrambe le "forme" geometriche.

- ***Ciascuno a confronto (a parte).*** Questo è come parte-identica (analogia). Sono simili tra loro nella misura in cui sono situati in un piano, hanno un centro e una circonferenza. Queste sono le loro "proprietà comuni" (o le loro "identità parziali"). Si differenziano per i quattro lati del quadrato (i cui punti distinti si trovano a distanze disuguali dal centro) e per la circonferenza del cerchio (i cui punti si trovano a distanze uguali dal centro). In questo sono non identici. In conclusione, sono in parte identici in parte non identici come forma o forma dell'essere e quindi analoghi o parzialmente identici. I giudizi che esprimono questo non sono definizioni (come nel caso dell'identità totale di poco fa), ma giudizi analogici come, ad esempio, "Il quadrato e il cerchio presentano entrambi un piano, un centro, una circonferenza, ma entrambe le circonferenze differiscono geometricamente".

- ***Ciascuno si confronta (all'unisono).*** Questo è un "cerchio quadrato". In quanto interi, cioè totalmente identici a se stessi, sono esistenti e quindi concepibili solo se "tenuti separati". La stessa forma geometrica o forma d'essere non può avere "simultaneamente" nello stesso piano una circonferenza a distanza uguale (cerchio) e disuguale (quadrato) dal centro. Il giudizio che esprime tale esistenza simultanea non è ora né una definizione (entrambe in sé) né un giudizio analogico (entrambe a parte), ma un giudizio contraddittorio ("incoerente") che comporta una contraddizione interna. Ciò che può esistere (ed essere pensato) solo separatamente non può esistere insieme! Un tale giudizio si chiama "incongruo" o "assurdo", "senza senso". Ecco la non-identità totale, intesa come l'esistenza e il pensiero a parte di interi come interi.

***Identificativo.*** La logica naturale pensa alle forme in termini di totale identità con se stesse (definizione), di parziale identità di una forma con un'altra forma (giudizi analogici) o di totale non-identità di una forma con un'altra forma (giudizi inconcepibili, assurdi o incongrui). Quest'ultimo tipo di giudizio ha un ruolo nelle prove matematiche "per incongruenza" o "per assurdo" nel tempo.

***Relazione.*** Una relazione rappresenta l'analogia (identità parziale) - somiglianza / coerenza - o la totale non-identità (contraddizione). Una relazione nella logica naturale esiste solo tra dati che consistono l'uno nell'altro. Il termine "relazione riflessiva" è un modo di dire.

Niente di più. Perché una forma o un contenuto di pensiero e di conoscenza coincide totalmente con se stesso ed è impermeabile a ulteriori divisioni come identità totale.

È subito chiaro che la logica naturale, pur essendo identitaria (lavora con identità totale, identità parziale e non-identità totale), assegna un posto di rilievo alle relazioni. Cosa di cui non sempre si rende conto chi le confonde con la logistica.

## 2.2 L'identità nella logica naturale.

Esempio bibliografico: G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung* (Stoccarda, 1962). In breve, il concetto di identità di Jacoby, il concetto di identità si riduce a "ciò che coincide o con se stesso (identità totale) o con qualcos'altro (identità parziale)".

Critica. D. Hilbert-E. Ackermann, *Grundzüge der theoretischen Logik*, Berlino, 1938-2, afferma: "x è identico a y nella misura in cui ogni detto che si adatta a x si adatta anche a y e viceversa". L'identità di "adattarsi a" x e y è un'applicazione del concetto generale di identità, che è presupposto ma non definito. H. Reichenbach, *Der Aufstieg der wissenschaftlichen Philosophie*, Berlino, 1953, afferma: "Identico significa uguale a se stesso. Si può essere uguali solo a qualcos'altro, non a se stessi. Questo tipo di somiglianza mette al primo posto il concetto generale di identità". J. Hoffmeister, *Wörterbuch der philosophischen Begriffe*, Amburgo, 1955-2, afferma: "Se due nomi significano la stessa cosa, c'è identità". Il termine "stesso" è solo un'altra parola per "identico". In altre parole, dopo questa definizione, sorge la domanda: "Che cos'è lo 'stesso'?". Si definiscono solo le derivazioni di 'identità' (non si vede la richiesta).

La logica come supporto all'identità e le sue varianti. C. Twisten *Die Logik*, Schleswig, 1926 (prima edizione 1825) costruisce una logica basata sul concetto di identità. B. von Brandenstein, *Grundlegung der Philosophie*, I, Halle, 1926, e B. von Freytag *Logik (Ihr System und ihr Verhältnis zur Logistik)*, Stuttgart, 1961-3, fanno lo stesso.

**Dente.** Al centro della logica naturale non c'è la parola o il termine, ma il fatto a cui la parola o il termine si riferiscono, chiamato "circostanza" o forma. Una circostanza esiste quindi anche prima che ne siamo consapevoli. È "senza soggetto" (separata da qualsiasi soggetto) e in questo senso "oggettiva".

"Un termine" non è la stessa cosa di "una parola". Per esempio, possiamo parlare di "ragazze" o di "bambini di sesso femminile": si tratta dello stesso termine espresso con una parola (termine 1) o con cinque parole (termine 2).

- Modello. GG: questo fiore qui e ora. La presenza o l'essere dato di questo fiore viene colto dal soggetto cosciente come un'attualità in quello che viene chiamato "incontro" (di un soggetto con questo fiore). L'essere dato immediato di questo fiore è espresso - solo ora viene il termine - ad esempio in "Quel fiore" o "Quel fiore qui". Entrambe le espressioni si riferiscono all'identità totale (di quel fiore con se stesso).

L'elaborazione soggettiva dell'atto fa un ulteriore passo avanti quando il soggetto dice: "Questo è un fiore", perché ciò situa questo singolare fiore qui e ora nell'insieme dei "fiori" (di cui è un esemplare: "un" fiore). L'espressione "Questo è un fiore" si riferisce quindi alla sua parziale identità come membro di un insieme con gli altri membri di quell'insieme. Tale "identità parziale" è chiamata in matematica "proprietà comune". È "comune" nella misura in cui è identica in tutte le istanze. Il termine "comune" presuppone un tipo di "identità".

- Modello. In un'ulteriore fase di elaborazione del tomo, il soggetto dice: "Questo fiore è giallo. Non c'è da stupirsi perché un'occhiata più attenta rivela che tutti i fiori di questa ginestra sono gialli". Nota: "Questo fiore è giallo" è lo stadio del giudizio. Ma l'aggiunta "Non è sorprendente perché (...) tutti i fiori di questa ginestra sono gialli" indica la fase di elaborazione da parte del soggetto attraverso il 'ragionamento'. Questo è chiarito dal sottoterminale "perché". Il soggetto potrebbe anche dire: "Se tutti i fiori di questa ginestra sono gialli e questo fiore è uno di essi, allora è (necessariamente) giallo". Ciò che si chiama "deduzione". Si distinguono le tre fasi successive del ragionamento: comprensione, poi giudizio, infine ragionamento. Torneremo su questo punto in dettaglio.

**Logica dei concetti.** Questo termine è pleonastico - la parola "logica" presuppone già la presenza di "concetti" - come dimostra la nostra analisi dell'atto o della forma e le reazioni soggettive a tale atto.

Un'"attribuzione" è un "concetto" articolato da un soggetto in un termine, i cui giudizi sull'attribuzione, da un lato, e il ragionamento attraverso tali giudizi sull'attribuzione, dall'altro, sono i due tipi di parola logicamente significativi.

In tutto ciò, cogliere l'identità dell'evento (o dell'evento nella sua identità) con se stesso (il suo "essere") e le sue identità parziali con il resto della realtà è la base senza dubbio. La "comprensione" (capire, afferrare) di ciò consente di articolare termini, giudizi e

ragionamenti. La logica, come già detto, mette al centro l'identità e le sue varianti (piena, parziale e negata). Questo è il suo "essere".

### ***2.3 Formae per sé (conoscenza e contenuto del pensiero)***

Non si confonde con ciò che è stato chiamato "formae in sé" sopra.

Obiettivo: M. Apel. *Philosophisches Wörterbuch*, Berlin. 1948-2, 170, definisce "oggettivo come materia del fatto" (ciò che assomiglia o è in relazione con il fatto o la cosa stessa). Applicato qui: concetti, giudizi e ragionamenti - le tre forme distinte - sono lì in sé. Cioè indipendenti dalle nostre menti impegnate in essi. Per usare l'antico pensatore greco Parmenide di Elea (-540/. . .): nella logica naturale, cioè oggettiva, esse si presentano come "secondo se stesse" (non secondo noi, cioè secondo me o te o chiunque altro come soggetto).

Modello. Prendiamo l'affermazione "Il quadrato rotondo esiste".

- **1.1.** Il pensiero interiore (portato alla mente con la parola interiore) può fare questo: borbottare nella nostra anima tali sciocchezze come se esistesse qualcosa di settimanale, qualcosa di oggettivo, fuori dalla nostra mente borbottante e "in sé".

- **1.2.** Esternamente sia detto (segno di parola) che scritto (segno di scrittura) può essere perché i nostri suoni di parola - "il quadrato rotondo esiste" - si riverberano come se questa fosse una frase vera, cioè oggettiva, e la carta di questa pagina - che voi, lettori/lettrici, state ora leggendo - sopporta una contraddizione (contraddizione interna) senza uno sguardo,

- **2.** Da solo, però, non può esserlo! Per queste forme geometriche - il quadrato circolare dovrebbe essere allo stesso tempo alla stessa distanza (circolare) e non alla stessa distanza (quadrata) dal suo centro. Il che non è possibile perché comporta una contraddizione interna: di per sé, un quadrato circolare non è nulla, assolutamente nulla.

**Logica.** Il pensiero, quindi, non è una questione di parola interiore, parlata o scritta, ma di mente incorporea che non tollera la contraddizione oggettiva, laddove il linguaggio (le parole) senza mente non avverte nemmeno il problema del non senso.

#### ***Deviazioni:***

- Lo psicologismo logico presta attenzione solo agli atti mentali che sono concetti, giudizi e ragionamenti.

- Il sociologismo logico presta attenzione solo al fatto che questi fenomeni mentali sono il prodotto di gruppi. Tale unilateralità salva la verità, ma finché non si presta attenzione a ciò che è oggettivo nei prodotti mentali o sociali, si pratica la psicologia o la sociologia, ma non si è all'altezza della logica.

- Il fisicalismo logico. Campione bibliografico: M. Kistler. Fisicalismo, in: O. Houdé e.a., *Vocabulaire des sciences cognitives (Neurosciences, psychologie, intelligence artificielle, linguistique et philosophie)*, PUF, 1995, 309s. Il fisicalismo è un tipo di ontologia (teoria della realtà) che presta attenzione esclusivamente a tutto ciò che è fisico. Come ammette lo stesso autore, esistono tipi di fisicalismo (funzionalismo, monismo anomalo, epifenomenismo, eliminativismo), che non discuteremo ulteriormente in questa sede. Ricordiamo che esiste un fisicalismo riduzionista che riduce ideologicamente ("riduce") tutta la realtà alla realtà fisica, e un fisicalismo "aperto", non riduzionista, che è semplicemente metodico e non esclude le realtà non fisiche. In effetti, si possono considerare i dati logici nella misura in cui possono essere stabiliti (e spiegati) fisicamente. Così, i concetti, i giudizi e i ragionamenti espressi o scritti sono fisicamente osservabili e quindi suscettibili di attenzione fisica. Ma se in questo modo si renda giustizia ai contenuti oggettivi della conoscenza e del pensiero associati a questi dati fisicamente osservabili non è ancora universalmente accettato o dimostrato.

- Neuroscienzialismo logico. Campione bibliografico: O. Houdé / B. Mazoyer / N. Tourio-Mazoyer *Cerveau et psychologie (Introduction à l' imagerie cérébrale et fonctionnelle)*. PUF, 2002, 547/582 (*Le raisonnement logique*). - I ragionamenti deduttivi e induttivi possono essere studiati dal punto di vista scientifico del cervello, almeno nella misura in cui (oltre a quelli puramente fisici) i fenomeni biologici (comprese le operazioni cerebrali che riguardano) sono collegati ai concetti, ai giudizi e ai ragionamenti. Ma studiare qualcosa attraverso ciò che è correlato a quel qualcosa non è ancora uno studio diretto di quel qualcosa stesso. Se le operazioni logiche siano direttamente accessibili attraverso le operazioni cerebrali correlate è molto discutibile.

## **2.4 Teoria del modello**

Bibl. st: K. Bertels / D. Nauta. *Inleiding tot het modelbegrip (Introduzione al concetto di modello)*, Bussum. 1969 ; P. Nouvel, dir., *Enquête sur le concept de modèle*, PUF, 2002. Definire: "Qualcosa, se grazie alla somiglianza o alla coerenza fornisce verità ('informazione') su qualcos'altro, allora quel qualcosa è 'un modello' di quell'altro chiamato 'l'originale'. L'originale chiede verità; il modello la fornisce. Si possono distinguere tre tipi principali: il modello totale, i modelli parziali e il contro-modello.

- **1. Modello totale.** Ogni vera definizione è il modello totale del definito (che è definibile) perché la somiglianza tra i due è generale. Per esempio, c'è una somiglianza generale tra "il cerchio" da un lato e "il luogo geometrico di tutti i punti che giacciono alla stessa distanza da un centro fisso" dall'altro.

- **2. Modelli parziali.** - Il modello analogico è duplice.

**2.1 "Johnny è il gallo dei bambini".** Esiste una proporzionalità tra due sottoinsiemi. Come il gallo si rapporta ai polli, così Jantje si rapporta ai bambini, cioè è il precursore. Un altro nome per questo modello analogico è "analogia proporzionale".

(1) Comparativo "Come il gallo sta alle galline, così Johnny sta ai bambini". Modello teorico: Johnny è l'originale che chiede la verità; "il gallo in prima linea" è il modello che la fornisce.

(2) Metafora. Un paragone, una volta abbreviato (indicando un'economia linguistica), diventa un "tropo" e qui come metafora o modello di somiglianza. La caratteristica comune di entrambi (= identità parziale) è la guida. Il tropo identifica quindi entrambi sotto un unico punto di vista: andare prima. C'è un'analogia distributiva. Il tratto "andare davanti" è distribuito e sul gallo e su Jantje. Quindi entrambi appartengono allo stesso insieme (comprensione distributiva) in virtù dell'analogia metaforica o di somiglianza.

- **2.2. "Dove c'è fumo c'è fuoco".** Esiste una proporzionalità tra due parti di un tutto. Così come una causa è in relazione con un effetto, anche il fuoco è in relazione con il fumo. Un altro nome per questo modello: "analogia attributiva".

(1) Comparativamente: "Come la causa sta al suo effetto, così il fuoco sta al suo fumo". Teoria del modello: il fuoco è l'originale che chiede la verità; il fumo è il modello che la fornisce.

(2) Metonimia: un'equazione, una volta abbreviata (economia linguistica), diventa tropo e qui come metonimia o modello di coerenza. Infatti il fumo non assomiglia al fuoco, ma è in relazione con esso e quindi fornisce informazioni sul fuoco. Proprio come in un triangolo un angolo fornisce informazioni sul lato opposto (cfr. 6.9). La proprietà comune di fuoco e fumo è quella di formare un insieme ("il fuoco che fuma genera"). Appartengono allo stesso sistema (insieme, sistema). Il tropo identifica quindi entrambi sotto quell'unico punto di vista. C'è un'analogia collettiva. Fuoco e fumo condividono la stessa proprietà congiuntamente (non separatamente come nella raccolta), non si assomigliano, ma sono uniti come appartenenti allo stesso insieme (concetto collettivo) in virtù dell'analogia metonimica o di coerenza.

- **3. Contro-modello.** Jantje non è senza altro gallo; il fuoco non è senza altro fumo. Identificarli tutti insieme supererebbe il tropo e costituirebbe una contraddizione. Come interi esistono a parte, non in uno!

'Essere' . "Giovanni è..." o "il fuoco è...". Il termine "essere" in senso teoretico-modellistico è o identità totale (nella definizione) o identità parziale (nei tropi) o contraddizione (nel contro-modello). L'essere non è quindi semplicemente plurale, ma identitario in un modo triplice.

**Nota:** la sineddoche è un'analogia di somiglianza (L'ufficiale: "Un soldato è sempre puntuale!": una copia sta per l'intero insieme, 'i soldati') o di coerenza (Il membro dello staff: "La barba c'è" una parte, la barba, sta per l'insieme, ad esempio il capo). Ancora quell'economia di linguaggio ("Ciò che si può dire con meno parole non si dice con più parole") che contrasta con la comparazione completa del tropo.

**Nota:** alcuni termini presentano un'analogia sia metaforica che metonimica. Così "cacciatore di gonne". Le gonne non assomigliano alle donne, ma sono in relazione con loro (metonimia). Il cacciatore assomiglia a colui che "caccia" le donne (metafora). Coerenza e somiglianza! La logica, se naturale, si trova perfettamente a suo agio nelle relazioni, ma su base identitaria (cioè triplice (totale / parziale (analogica) / per nulla)). I modelli e i tropi sono i suoi "elementi".

### ***La distinzione tra metafora / metonimia e sineddoche.***

Entrambi i tropi si basano sull'analogia (identità parziale). Gli esempi forniti dai libri di testo sembrano mettere al primo posto le seguenti distinzioni: la metafora e la metonimia rappresentano l'analogia tra gli esemplari di una collezione tra loro e tra le parti di un sistema (intero) tra loro, mentre i due tipi di sineddoche tradiscono l'analogia tra esemplare e collezione e tra parte e intero. Le spiegazioni teoriche costringono a dire "sembrano" perché la mancanza di una teoria chiara si manifesta negli esempi non chiariti.

La base proporzionale mostra la differenza.

Così come uno o alcuni esemplari stanno a uno o ad altri esemplari della stessa collezione, ad esempio lo yankee sta ai bambini e il gallo sta alle galline.

Come una o alcune porzioni stanno a una o altre porzioni dello stesso sistema, così il fuoco sta al fumo.

Ma notate i sineddochi. Come uno o alcuni esemplari stanno alla loro collezione (universale), così, ad esempio, un soldato sta a tutti i soldati.



Conseguenza: l'ufficiale dice a un ritardatario: "I soldati non sono mai in ritardo". Dice "soldati" (tutti) ma intende questo soldato. In virtù dell'analogia della parabola. È una sineddoche metaforica.

Come una o alcune parti stanno al loro insieme (sistema, sistema), così, ad esempio, la barba sta all'uomo intero. Conseguenza: un dipendente vede arrivare il capo e dice: "La barba è lì". Il collaboratore dice "la barba" ma intende il capo (intero). In virtù dell'analogia di coerenza (la barba non assomiglia al capo ma è in relazione con esso). Si tratta di una sineddoche metonimica.

La coppia "dice / significa" è rappresentata nel termine "syn.ec.doche", co-significato o co-significante. Il discorso sineddochico è quindi suggestivo, ciò che non si dice, si insinua in virtù della somiglianza o della coerenza (identità parziale, analogia), concetti di base che sono già molto attivi nella mente dei bambini.

**Nota.** I sineddochi si verificano anche al contrario: a tutti i soldati presenti, l'ufficiale dice: "Un soldato qui non è mai in ritardo" (dove si intendono tutti). Oppure, metonimicamente, "Questo rifugio ospitale" (dove si intende l'intera casa) si può leggere anche "Questa casa ospitale" (dove l'oste significa "riparare").

**Osservazione.** Esempio bibliografico: A. Benmakhlouf, *Analogia*, in: D. Lecourt, dir., *Dict. historique et philosophique des sciences*, PUF, 1999, 32/36. L'autore conclude l'articolo osservando che l'analogia è "un concetto difficile da formalizzare". In primo luogo, è possibile formalizzarla senza la base della logica naturale? Aristotele è, ovviamente, citato.

1. L'analogia proporzionale (metaforica) (*Topica* 1: 17: 108, a7), descritta come " $a/b = c/d$ ".

2. L'analogia attributiva, "partecipativa" (metonimica) è molto più povera. Aristotele limita gli esempi alle relazioni tra la sostanza e i suoi accidenti (trattati separatamente). In questo modo Benmakhlouf dimentica che il concetto riguarda tutte le relazioni (oltre a quelle delle categorie). Parla di "connessioni di fenomeni" e di "modello" senza mettere al primo posto i concetti naturali e logici di base. Il che porta a riflessioni confuse.

**Ampliamento delle conoscenze.** Benmakhlouf parla del ragionamento analogico e del suo valore probatorio. "Dio è il creatore", detto a qualcuno che vuole sentir parlare di Dio,

presuppone che uno (il parlante stesso, l'uditore) sappia per esperienza diretta cosa sia il "creare". L'oratore deve prima sapere per esperienza diretta che cos'è Dio, se non ciò che afferma è sospeso nell'aria. Ogni discorso analogico, per essere reale, si basa sulla conoscenza diretta di entrambi i termini di paragone. Così: se voglio dire qualcosa sulla coscienza ragionante in termini di operazioni cerebrali, ciò presuppone che io sappia prima che cosa sia la "coscienza ragionante", che cosa siano le "operazioni cerebrali" e quale sia esattamente la connessione tra i due termini dell'equazione. Se uno dei due termini è un punto cieco, allora sto parlando nel vuoto.

## **2.5 Il termine "essere"**

Critica. I. Kant (1724/1804), L. Coutural (1868/1914), G. Frege (1848/1925), B. Russell (1872/1979) e altri hanno criticato il concetto di essere. Allo stesso modo, I.M. Bochenski., *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr. / Antw., 1961, 61: "La maggior parte delle parole del linguaggio colloquiale sono molto ambigue. Per esempio, la parola 'è' ha almeno una dozzina di significati che variano. È quindi opportuno, al posto di tali parole, utilizzare simboli artificiali ma non ambigui". Questo per quanto riguarda un primo fatto. Il secondo è che tutti i critici - Bochenski tra gli altri - scrivono libri nel linguaggio quotidiano. tra gli altri - scrivono libri nel linguaggio quotidiano in cui il termine "essere" viene regolarmente usato - tra l'altro per spiegare testi matematici e logistici in cui i termini esatti sono inevitabili - che tuttavia sono perfettamente intelligibili senza ambiguità! La domanda che ci si pone è: "Come comprendere questa contraddizione - uso critico e allo stesso tempo molto utile?".

### **Sono.**

'Essere', 'essere come totalità della realtà' sono sostantivi che pongono pochi problemi (questione di accordo sul significato).

#### **2. Iniziano i problemi usati verbalmente.**

a. "Tutto ciò che è, è". 'È' significa chiaramente 'esiste', 'essere incontrato'. Questo è il significato della resa dell'esistenza.

b. "Tutto ciò che è così è così". Copulativamente (usato come verbo di collegamento), "è", qui con "so" che denota l'essere, forma un termine che ha un significato descrittivo essenziale. E lo fa in tre significati principali:

1. identità totale di qualcosa con se stesso (modello totale, come nella definizione),  
2. identità parziale di qualcosa con qualcos'altro (modello parziale), cioè linguaggio analogico,

3. totale non identità di qualcosa con qualcos'altro (contro-modello) come in una contraddizione.

**Conclusione:** uso identico.

La propria "akribeia", l'accuratezza del linguaggio colloquiale. Questo è già evidente dal fatto che i critici sopra citati commettono testi che mostrano molta "akribeia". Ma c'è di più: i logici nelle loro critiche isolano ad esempio il termine "è" da qualsiasi contesto. Così R. Blanché, *Introduction à la logique contemporaine*, Paris, 1957, 17. "La copula 'è' presenta una molteplicità di significati. Così l'appartenenza di un proverbio a un soggetto in "Pieter è un uomo" e l'appartenenza di un individuo a una classe in "Pieter è un uomo". Così l'implicazione di un detto da parte di un soggetto in "Gli artisti sono senzienti" e l'inclusione di una classe in "I mammiferi sono vertebrati". Così l'equivalenza nella forma affermata in "Parigi è la capitale della Francia" e nella forma di una definizione espressa in "Il cerchio è il luogo geometrico dei punti che si trovano alla stessa distanza da un centro fisso".

Abbatere la lingua di circolazione in questo modo non è che una proiezione: Blanché pretende che la lingua colloquiale sia una lingua esatta e pretende da essa ciò che deve pretendere da un testo logistico! pretende che la lingua colloquiale sia una lingua esatta e pretende da essa ciò che deve pretendere da un testo logistico! Se si collocano le frasi che cita nel contesto reale in cui vengono pronunciate nella vita, perdono la loro versatilità. La perdono, tuttavia, nel libro di Blanché nel libro di Blanché, in cui utilizza un linguaggio colloquiale! Non bisogna certo confondere i due usi del linguaggio, quello colloquiale e quello logico-matematico! Ognuno ha il suo tipo di precisione. E si noti: il "contesto" del linguaggio colloquiale è duplice: il testo che precede e segue le frasi citate e la situazione di vita complessiva in cui tali frasi vengono pronunciate. Togliere un testo dal contesto significa sottoporlo all'arbitrio.

## **2.6 Teoria dei segni.**

A titolo introduttivo. Una mappa è un segno che si riferisce a un paesaggio. Anche un cartello è un segno che si riferisce a un paesaggio. Qual è la differenza per quanto riguarda il "riferimento"? Affrontiamola per un momento, perché entrambi forniscono la verità e sono quindi "modelli" del loro originale, il paesaggio. Quando viaggiamo - ad esempio nel sud della Francia - guardiamo come se la mappa fosse, in un certo senso (cioè analogicamente), il paesaggio stesso: attraverso quei "segni" vediamo il "significato". Eppure, quanta distanza tra segno e significato!

**Definizione.** Qualcosa, se in virtù della somiglianza o della coerenza si riferisce a qualcos'altro, allora è un segno (modello che fornisce informazioni) di quell'altro qualcosa (la sua richiesta originale di informazioni). Questo è il nucleo di tutta la semantica (teoria dei segni).

**Tipologia.** Si capisce.

**1. Somiglianza.** Un ritratto, un quadro: sono segni in virtù della somiglianza (come la mappa di poco fa). Segno e significato sono copie dello stesso insieme.

**2. Coerenza.** Il rapporto "parte/intero" è la base in questo caso. Questo è molteplice. Come la causa sta all'effetto, così il fuoco sta al fumo (e il fuoco è segno del fumo e viceversa). Come il mezzo sta al fine, così l'aratro sta alla coltivazione (ed è un segno di essa). Come il sintomo sta alla malattia, così, ad esempio, la febbre alta sta all'influenza grave (e la febbre è un segno della malattia). Ma la correlazione può essere limitata alla pura simultaneità: per esempio, l'arrivo delle rondini nelle nostre regioni è "segno" della primavera. E gli abiti neri possono essere "segno" di lutto.

- **Segni naturali e non naturali.** Un segnale, una parola d'ordine, sono segni concordati. Così come l'abbigliamento nero di poco fa è un segno di lutto socialmente condiviso. La connessione - la somiglianza e soprattutto la coerenza - c'è, ma in virtù della volontà umana. Un segno può essere associativo. Quando una madre nota un giovane ventenne, pensa facilmente a suo figlio ventenne in virtù della somiglianza. Un fazzoletto profumato ricorda a un innamorato la fidanzata che glielo ha regalato. In virtù della coerenza. I libri di algebra e di logistica sono pieni di simboli che sono segni di concetti in virtù di convenzioni che creano coerenza tra il segno materiale sulla carta e un certo concetto.

- **Segno inequivocabile o ambiguo.** Una macchia di sangue si riferisce a una ferita o a un colpo di luna. Ma già il plurale ("o ferita o colpo di luna") mostra che è possibile più di un'interpretazione di una "macchia di sangue". E, se segno di ferita, quale ferita? Nel Vangelo di Marco (13,22), Gesù dice "Ci saranno falsi cristi e falsi profeti che faranno segni ('sèmeia') e miracoli ('terata') per ingannare, se possibile, gli eletti". Gesù sottolinea, in modo forte e chiaro, i possibili significati di "segni" (di potere extra o soprannaturale) e "miracoli" (cose insolite ma impressionanti che testimoniano qualcosa di più alto) e consiglia ai cristiani di non essere ingenui in materia.

- **Segno e realtà.** Si sente dire più spesso: "Un segno non è la realtà".

Attenzione: chi parla in questo modo sta parlando un linguaggio colloquiale. Il linguaggio ontologico definisce il segno un tipo di realtà nel senso di "non - nulla ma qualcosa". Del resto, se il segno non fosse assolutamente nulla, non potrebbe avere né somiglianza né connessione con qualcos'altro.

- **Sintassi e pragmatica.** I segni di addizione e sottrazione "+" e "-" sono segni che collegano altri segni, ad esempio i numeri. Di per sé sono incompleti, ma situati tra i numeri "significano" pienamente ciò che sono, segni sintattici (di collegamento). "Sta arrivando!" può essere un segnale per attaccare qualcuno, per esempio. Questa frase è sia un'osservazione che un segnale, cioè un segno con un'intenzione, con un orientamento verso un risultato. Questo secondo aspetto lo rende un segno "pragmatico" (orientato al risultato).

- **Segno metaforico e metonimico.** È semplice: se segno di somiglianza, allora segno metaforico; se segno di coerenza, allora segno metonimico. Ad esempio, una mappa è un segno metaforico del paesaggio e la segnaletica è un segno metonimico.

## 2.7 Somiglianza e coerenza nel pensiero premoderno

Esempio bibliografico: G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances*, Paris, 1950, 72ss. L'autore cita L. Lévy-Bruhl (1857/1939); *La mentalité primitive* (1922) che, dopo uno studio più approfondito, non liquidò più la mentalità premoderna come "prelogica": i premoderni ragionano come noi, ma partendo da assiomi in parte diversi.

**Dinamismo** (manaismo). Uno dei principali assiomi dei primitivi recita: "Tutto ciò che è reale è portatore di forza vitale". In greco antico "dunamis", in latino "virtus". Nella Bibbia "ruah" (= spirito). Nel linguaggio moderno "fluidico" come rappresentazione del sottile, di quella forza vitale che attraversa ogni cosa. Manaismo" deriva da "mana", carica di forza vitale. Cfr. G. van der Leeuw *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, 3/9 (Power).

- **Magia.** La magia e il tabù sono due applicazioni del dinamismo. Agendo magicamente, si prende l'iniziativa di raggiungere un certo obiettivo attraverso la materia fine. La magia consiste nell'agire con la polvere fine sulla polvere fine di qualcos'altro. La polvere di ghiaccio può essere manipolata attraverso la concentrazione del pensiero. Osservando un tabù, si cerca di eludere o contrastare una forza vitale dannosa.

- **Somiglianza e coerenza.** Esempio bibliografico: J. Frazer (1854/1941; *Il ramo d'oro* (1890)) sostiene che la magia e l'evitamento operano sempre un contatto materiale (= fluidico) gelido o sottile. Lo chiama "simpatia". Come risultato dello sforzo e del sacrificio, le cose e i loro processi funzionano su un punto di mira anche a distanza, attraverso un contatto materiale illeggibile. Frazer vede questo accadere in due modi.

- **Osservazione.** L'evitamento (tabù), come già detto, consiste nell'opporci a una forza vitale percepita come dannosa. Così: mentre il marito è a caccia, la donna non si fa vedere da

un vicino per "evitare" che attraverso di lei la dunamis del marito, la forza vitale che porta la felicità della caccia, si indebolisca. Il vicino è un "tabù", da evitare durante la caccia. La forza vitale del vicino, infatti, può danneggiare la felicità della caccia attraverso un tenue contatto.

- **Somiglianza.** La simpatia, intesa come contatto fluido, può essere provocata, causata dalla somiglianza. In latino: "Similia similibus", il simile attraverso il simile. Questo dà vita alla magia "imitativa". Una donna sterile costruisce una bambola che rappresenta il bambino che desidera, la allatta in modo rituale come se il bambino fosse già lì (quello che oggi si chiama "pensiero positivo"). Questo sforzo o sacrificio influisce sulla fertilità nella sfera tenue in modo tale da far nascere un bambino. La bambola assomiglia al bambino e, proprio per questo, nasce la simpatia o il contatto con il bambino da accogliere. In questo modo, l'immagine è un tutt'uno (etereo) con il raffigurato. A Giava, all'epoca, quando le piante di riso erano in fiore, il contadino e la moglie si impegnavano in un rapporto sessuale nella risaia per mostrare alle piante di riso - cioè ai loro spiriti della fertilità - un modello di fecondazione. Questa parabola di sforzo stabilisce un contatto su un piano rarefatto al quale gli spiriti suddetti rispondono. Si tamburella su un calderone per imitare il suono del tuono. Questo sforzo o sacrificio innesca un effetto nell'origine rarefatta del temporale desiderato con pioggia fertile.

- **Coerenza.** La simpatia può essere esercitata attraverso qualcosa di affine al destinatario. Questo conferisce magia al contatto. Una donna sterile prende in prestito i vestiti di un vicino ricco di bambini - vestiti carichi della forza vitale di quel vicino - li indossa e si appropria di un po' della forza vitale del vicino. Con questo sforzo entra in contatto con il tenue principio di un futuro bambino.

- **Magia nera.** Nero" significa "senza scrupoli". Si strofina l'organo malato di una persona con un pacchetto di erbe (che assorbono il principio materiale illeggibile della malattia per contatto) per collocare quelle erbe maliziose sulla strada pubblica in modo tale che chiunque vi passi vicino (cammini su di esse (contatto fisico)), raccolga il principio materiale illeggibile della malattia: in questo modo si trasferisce la malattia a una vittima. Si tratta di una forma di sorteggio. Il capro espiatorio che gli israeliti guidarono nel deserto carico dei loro peccati è un esempio di tale "trasferimento" a un animale. Così, ci si impossessa della ciocca di capelli di qualcuno, che continua a mantenere un tenue contatto anche lontano dalla persona, per agire attraverso la sua forza vitale sulla persona a cui la ciocca apparteneva, cioè sulla forza vitale di quella persona.

Conclusione. La somiglianza e la coerenza sono concetti fondamentali, anche per i premoderni.

## **2.8 Rilevamento del valore tropologico**

Campione bibliografico Th. Ribot *La psicologia dei sentimenti*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l'association des idées*). - Ribot (1839/1916) è stato psicologo sperimentale e filosofo. Il piccolo capitolo ora citato mostra come le nostre menti (intese come mente/ragione, apprensione del valore e volizione), soprattutto ora viste come valutanti, valutino qualcosa che include qualcos'altro in virtù della somiglianza o dell'associazione.

- **Definizione.** A, se A (modello), in virtù della somiglianza o della coerenza, risponde istintivamente come se lo fosse A, B (originale), allora A è un'associazione di B.

- Associazione. - Se qualcosa pensa a qualcos'altro, quell'altro qualcosa è un'associazione di quel qualcosa. Ribot sostituisce "pensare a qualcosa" con "apprezzare", "reagire emotivamente".

- **1. Apprezzamento metaforico.** Per un giovane uomo, se assomiglia al suo amato figlio, ad esempio ha la stessa età, una madre sente dentro di sé lo stesso sentimento, o almeno un sentimento di simpatia molto affine, come se si trattasse del suo stesso figlio.

- Tropo. La trappa è un riferimento. Una sorta di traccia segreta va dal giovane notato al figlio della madre, un figlio che non è fisicamente presente. In quello segnato, per così dire, è "presente" il suo stesso figlio. Il segnato è una parabola - o un segno metaforico.

- **2. Apprezzamento metonimico.** Un forte amante innamorato - secondo sempre più spesso Ribot - prova appassionatamente un sentimento erotico per la persona della sua "amata". Conseguenza: se vede o semplicemente pensa ai vestiti di lei, alla sua casa, ai suoi mobili, allora, in virtù della coerenza, trasferisce il suo eros a "tutto ciò che è suo". In lui nasce lo stesso sentimento, o almeno un sentimento analogo, come se fosse presente l'amata stessa. Nota: quello che viene chiamato "feticismo" nasce da qualche parte dallo stesso meccanismo psicologico.

- Tropo. Nel presente che è "suo", emerge l'assente, o meglio l'amato assente. Ciò che è presente di lei è segno coesivo o metonimico. Ancora una volta, quella misteriosa "traccia" dal presente all'assente.

- Sensazione identificativa. Tutti sanno cosa descrive Ribot Ribot descrive. Dopotutto, lo vivono spontaneamente. La psicologia di massa è frequente. Si pensi alle manifestazioni in

cui, ad esempio, gli iracheni bruciano la bandiera americana per motivi di coerenza - la bandiera non assomiglia agli Stati Uniti ma è ad essi legata - o strappano il ritratto del presidente americano per motivi di somiglianza. Nel frattempo, l'uomo colpito dal tropo sa bene che c'è una distinzione, anzi un divario, tra il bruciato e il lacerato. Eppure si identifica. L'identificazione è radicata in noi.

- Trasferimento. Ribot parla di: "transfert par ressemblance" / "transfert par contiguïté". Si tratta di "trasferimento per somiglianza / trasferimento per coerenza". Tutti gli scienziati umani, tutti gli psicologi conoscono questo fenomeno molto frequente della mente. Con i problemi che ne conseguono. Quella che a volte viene affettuosamente chiamata "psicologia delle associazioni", ha avuto un passato, ha ancora un presente e certamente ha molto futuro.

### ***2.9 Il concetto di raccolta.***

Da quando Georg Cantor (1845/1918), matematico tedesco, definì l'insieme come "elementi (dati di qualsiasi tipo) nella misura in cui presentano una o più proprietà comuni". Questa definizione è stata contestata in seguito al paradosso di Russell (che non approfondiremo in questa sede). Anche questo appartiene alla logica (logica formalizzata).

La nostra base di partenza è il concetto di "essere" come elemento dell'insieme totale di tutto ciò che è. Nei circoli ontologici si chiama "essere" anche questo insieme totale. Così si può dire che un essere o qualcosa è un elemento dell'essere. In altre parole: tutto ciò che è anche qualcosa o non è - niente, è elemento dell'essere o dell'intera realtà.

- Fallacia. Una fallacia è un ragionamento falso e ingannevole. In ambito logico si chiama sofisma. - Un esempio: Ebulide di Mileto (-380-320) ci ha lasciato quanto segue.

1. La rimozione di un solo capello dalla testa di una persona non la rende calva. E nemmeno toglierne due o tre. E nemmeno togliere un capello dopo l'altro.

2. Un grano non è ancora un mucchio di grano. Né lo è aggiungerne un secondo, un terzo. Quindi, aggiungendone uno dopo l'altro non si ottiene ancora un mucchio di grano. L'errore di ragionamento. - Citiamo la critica dialettica. Ebulide pone l'attenzione sugli elementi di una collezione (testa di capelli, mucchio di grano) quando in realtà si tratta di una questione linguistica.

Un chicco non fa ancora un mucchio di grano, e nemmeno due, tre, quattro e così ogni chicco. Quindi anche cento, diecimila grani non formano un mucchio di grano. Dov'è il sofisma? Cioè il ragionamento non valido praticato deliberatamente. Innanzitutto, a un chicco viene attribuita la proprietà di "(non ancora) un mucchio di grano". Il che è vero. Ma si salta



volutamente, con la variazione quantitativa crescente del numero (summa o somma) di chicchi ammassati, il salto qualitativo. Tre chicchi sono già "un mucchietto". Diecimila è già un cumulo impressionante di grani. Il termine "mucchio" include due caratteristiche: 1. un numero sufficiente per, rispetto a un solo granello o al massimo a pochi che mostrano a colpo d'occhio un numero ordinato di granelli, 2. con un salto qualitativo per suscitare la nozione di mucchio di granelli.

Una caratteristica del pensiero dialettico esistente fin dall'antichità greca è quella di prestare attenzione a una progressione. P. Foulquié, *La dialectique*, PUF; 1949, 64s.s., espone come la dialettica marxista presti attenzione a un gradiente nella misura in cui si verificano cambiamenti quantitativi gradualmente eclatanti in modo tale che in certi momenti si possa stabilire un salto qualitativo. Tra l'altro, il ghiaccio, l'acqua liquida, il vapore acqueo, con temperatura gradualmente crescente, sono il risultato di tali salti qualitativi. L'ago di una bilancia, quando il peso su un lato aumenta gradualmente, salta improvvisamente. L'arsenico, con un graduale cambiamento quantitativo, si trasforma da medicina a veleno mortale. Il bullismo si trasforma da psicologicamente trascurabile a ancora tollerabile a insopportabile.... Un euro non è ancora una somma, due, tre... nemmeno. Ma quattromila euro sono una somma. Un milione di euro lo chiamiamo capitale.

Si vede che per un solo elemento su un sottoinsieme a un insieme universale o totale da Eubulide senza tener conto dei salti quantitativi (rappresentati nel linguaggio). Nel frattempo, notiamo i salti dialettici: elemento, sottoinsieme, insieme universale. Si pensa al grano, al mucchio di grani, al mucchio di grani.

O ancora: al distributore di benzina. "Quanto costa effettivamente una goccia di benzina, signora?". "Nulla, naturalmente". "Allora mi faccia il pieno". Confrontate la goccia di benzina con il grano di Eubolides e "il serbatoio pieno" con il suo "mucchio di grano". Ancora una volta, con il cambiamento quantitativo si verifica un salto qualitativo (qui: il prezzo) che viene sprezzantemente smentito. Come umorismo, si tratta di una sineddoche: si dice "Basta che il mio serbatoio sia pieno (per una cifra senza senso)", ma si intende umoristicamente in parte che il pieno comporta comunque un prezzo che tiene conto del salto qualitativo (serbatoio pieno) (che è la quantità rispetto al denaro).

### **2.10. Questo capitolo riassume:**

*Comprendere correttamente dati e domande e ragionare per arrivare a una soluzione - la struttura di base della logica - richiede un approccio ordinato. L'intera storia della metafisica occidentale comprende quindi una serie di teorie dell'ordine in cui la forma, come base dell'ordine e della disposizione, è centrale.*

*Il pensiero si appella a una mente disincarnata. Lo psicologismo, il sociologismo, il fisicalismo o il neuroscienzialismo rimangono insufficienti come spiegazioni delle operazioni logiche. La logica naturale pensa le forme in termini di identità totale con se stessa e di non identità parziale o totale di due forme tra loro.*

*Il metodo comparativo rimane centrale. Le somiglianze o le correlazioni con dati divergenti sono rappresentate in una relazione. Dal punto di vista teorico-modellistico, le definizioni si applicano da un lato come modelli totali e i tropi - metafora, metonimia e sineddoche, dall'altro - come modelli parziali. In tutto questo, diventa chiaro quanto sia importante il ruolo del verbo "essere" e come, nell'uso del linguaggio colloquiale, le eventuali lacune e ambiguità siano compensate e chiarite dall'intero contesto in cui si colloca l'uso della lingua. Per ragionare su dati e domande è necessaria una teoria dei segni. I segni sono presenti da un lato in virtù della somiglianza, come una mappa assomiglia al territorio raffigurato, ma dall'altro anche in virtù della coerenza, come un cartello è legato al luogo a cui si riferisce.*

*La somiglianza e la coerenza si ritrovano anche in molte culture più antiche, dove vengono viste in relazione al concetto di "forza vitale", la base di tutto ciò che è reale. Anche il cosiddetto senso tropologico in psicologia mostra somiglianza e coerenza. Ad esempio, tutto ciò che assomiglia o è in relazione con la persona amata si riferisce ad essa. Il concetto di raccolta si riferisce anche all'ordinamento: si riunisce ciò che ha caratteristiche comuni. L'insieme di tutto ciò che esiste si chiama "essere". Infine, alcune fallacie nascono proprio perché o non tengono conto dei cambiamenti qualitativi nei salti quantitativi.*